

Marcella Ciarnelli

GOVERNO e promesse

Il partito del premier fa la parte del leone  
Prende quattro sottosegretari e un viceministro  
Nel Cancelli della Destra, c'è gloria  
anche per il Pri e per il Nuovo Psi



Il capo del governo si è abbondantemente  
allargato. Grande spazio alla Lega  
che ottiene quanto richiesto: tre sottosegretari  
Gobbo, Stefani e Cota

# Sottosegretari, una spartizione

Berlusconi ne nomina undici. E fa anche tre viceministri. Ciampi approva

ROMA È lievitato come una brioche il numero dei nuovi sottosegretari. Dovevano essere sei. Alla fine sono diventati undici. Più tre viceministri. Una comitiva giusta per un veglione. Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha ratificato le scelte del presidente del Consiglio fatte con il bilancio per cercare di accontentare le pressanti richieste di tutte le componenti della coalizione. Innanzitutto gli "azzurri" di Forza Italia, stanchi di donare sangue agli altri, cui sono stati destinati un bel po' di posti. La Lega ha vinto il suo braccio di ferro e di sottosegretari ne ha avuti tre così come richiesto. Acquisiscono la visibilità richiesta il Nuovo Psi e i repubblicani. Qualcosa va anche ad An e all'Udc nonostante le recenti promozioni di Gianfranco Fini agli Esteri e di Marco Folliani a vicepremier.

Le nomine sono arrivate al termine di una giornata densa di avvenimenti. E dopo l'incontro del presidente del Consiglio con il Capo dello Stato. Da Ciampi Silvio Berlusconi ci era andato nel pomeriggio dopo aver incassato il via libera alla sua Finanziaria «epocale» anche da parte del Senato proprio sul filo di lana, ad un passo dall'esercizio provvisorio. Un incontro di poco meno di un'ora per spiegare la necessità di aumentare il numero dei sottosegretari. Questione di equilibri interni alla coalizione da rispettare per non cominciare in salita il nuovo anno ormai alle porte con la scadenza delle regionali in aprile. «Non credo che ci saranno osservazioni particolari, anche se il Capo

Nel pomeriggio dura un'ora l'incontro con Ciampi Poi in serata il via libera al Consiglio dei ministri



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Madama Foto di Alessia Paradisi/Ansa

I nominati

## Dal ripescato Moffa a Saponara Torna Stefani dopo la gaffe tedesca

ROMA Questa è la lista dei sottosegretari e dei viceministri nominati dal consiglio dei ministri:

Giampaolo Bettamio (Forza Italia) agli Esteri;  
Michele Saponara (Fi) Interni;  
Luigi Vitali (Fi) Giustizia;  
Giuseppe Drago (Udc) Difesa;  
Roberto Cota (Lega) Attività produttive;

Stefano Stefani (Lega) Ambiente (prende il posto Martusciello, che diviene viceministro);

Silvano Moffa (An) Infrastrutture;  
Giovanni Ricevuto (nuovo Psi) Infrastrutture;

Roberto Rosso (Fi) Lavoro;  
Elisabetta Casellati (Fi) Salute;  
Giampaolo Gobbo (Lega) Riforme.

Questi i viceministri: Stefano Caldoro (Nuovo Psi e Antonio Martusciello (Forza Italia) ai beni culturali;

Francesco Nucara (Pri) ambiente. L'ex sottosegretario al Turismo, Stefano Stefani rientra al governo come sottosegretario all'Ambiente. Sempre per la Lega, Gian Paolo Gobbo è stato nominato sottosegretario alla Devolution e Roberto Cota alle Attività Produttive.

La squadra dei cinque nuovi sottosegretari di Forza Italia è composta da Michele Saponara agli Interni, Roberto Ros-

so al Lavoro, Elisabetta Casellati alla Salute, Giampaolo Bettamio agli Esteri e Luigi Vitali alla Giustizia.

L'unica new entry per An è l'ex presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa che andrà alle Infrastrutture. Sempre sottosegretario alle infrastrutture è stato nominato Nanni Ricevuto del Nuovo Psi. Infine, per quanto riguarda l'Udc, Giuseppe Drago, ex Presidente della Regione Sicilia, è sottosegretario alla Difesa.

Tre i nuovi vice-ministri nominati oggi. Ma per tutti e tre si tratta di una promozione dalla carica di sottosegretario.

Francesco Nucara, leader del Nuovo Pri, diventa vice-ministro dello stesso ministero, quello dell'Ambiente in cui era sottosegretario. Stesso discorso vale per Stefano Caldoro (Nuovo Psi) all'Istruzione. Antonio Martusciello (Fi), invece, passa dall'Ambiente ai Beni Culturali.

Sale a 61 il numero dei sottosegretari del secondo governo Berlusconi, e a nove quello dei vice ministri dopo le nuove nomine decise stasera dal Consiglio dei ministri. Ciò vuol dire che in una ipotetica classifica degli esecutivi più ricchi di sottosegretari, quello in carica si piazzerebbe comunque al quinto posto. Il primato spetta infatti al settimo e ultimo governo Andreotti, entrato in carica il 20 aprile 1991, con 69 sottosegretari.

dello Stato è sempre libero di intervenire e io terrò conto di eventuali osservazioni. Si tratta comunque di parlamentari della maggioranza ampiamente meritevoli» aveva detto Berlusconi con la lista già in tasca prima di varcare il portone del Quirinale, non nascondendo il timore di dover rimettere mano all'ultima, accurata applicazione del manuale Cancelli. Il via libera strappato al Colle ha messo di buon umore il premier che si accinge, oggi, nella tradizionale conferenza stampa di fine stampa a fare il bilancio degli ultimi dodici mesi di governo.

Tutto in positivo, ovviamente.

Il momento migliore della giornata è stato quello dell'approvazione della Finanziaria. Come un maestro d'orchestra il premier ha diretto personalmente l'opera al Senato. Ed alla fine non ha mancato di esprimere «grande soddisfazione per il fatto che entro l'anno siamo riusciti ad approvare una finanziaria che segna un cambiamento profondo». Va ricordato che la legge di bilancio per obbligo deve essere approvata entro il 31 dicembre altrimenti di «epocale» ci sarebbe stato solo il tonfo del compatto governo di centrodestra.

L'indicazione che dal premier preso dall'euforia per lo scampato pericolo viene data agli italiani e di «segnare questo fatto nella loro storia personale e familiare, perché da qui in avanti lo stato chiederà meno soldi per il suo funzionamento e sarà più agile ed efficiente». E meno male. Perché di soldi nelle tasche degli italiani ce ne sono sempre di meno. Ma su questo il premier preferisce glissare per non rovinarsi la festa.

La Finanziaria? Un fatto epocale, segnerà un cambiamento profondo nella vita degli italiani

# Una Balena Bianca formato Rotondi

Il deputato lascia l'Udc per fondare una Dc senza scudo crociato: un'organizzazione di centro che guarda a sinistra

ROMA Anche la Democrazia Cristiana di Gianfranco Rotondi è «un partito di centro che guarda a sinistra». Solo che, spiega il deputato che si è appena dimesso da tutti gli incarichi parlamentari in quota Udc, «l'interlocutore ideale per il centrosinistra è Berlusconi. E in cuor suo sono certo che l'aveva pensato anche D'Alema. La sinistra ha una sua classe dirigente. Se poi ritiene di allearsi con il centro, allora dovrà rassegnarsi a Berlusconi». Tutto chiaro.

Fino a ieri Rotondi era il tesoriere del Cdu e il capo della minoranza buttiglioniana nell'Udc. Oggi il deputato avellinese eletto a Rho non lascia il partito ma diventa leader di un nuovo gruppo parlamentare (all'interno del

gruppo misto) dal nome antico: Democrazia Cristiana, appunto. Lo hanno seguito in due: l'udeurino Lorenzo Montecuccolo e l'ex leghista Piorgio Martinelli. Lo scudo crociato l'ha lasciato - per ora - ai vecchi amici del Cdu. La dedica è «a quanti hanno passione civile». La benedizione dell'ex ministro Clelio Darida: «Sto con voi perché di là la sinistra Dc è in mano a Rutelli...». Buttiglione è all'estero e non ha ancora mandato gli auguri, ma Rotondi non si preoccupa: «I professori veri accettano che i discepoli vadano per conto loro». Anche perché alla conferenza stampa c'era Giampiero Catone, uomo di fiducia del Filosofo, costretto a disfare di corsa le valigie dopo



Gianfranco Rotondi: fino a ieri tesoriere del Cdu e capo della minoranza buttiglioniana dell'Udc ha lasciato il partito per diventare leader di un nuovo micro gruppo

il mancato trasferimento a Bruxelles.

Ennesima incarnazione per la Dc. Una strizzata d'occhio alle grandi manovre mastelliane? Rotondi nega: «Convergenze parallele». Tentazioni neocentriste? «Questo bipolarismo non ci piace». Un'azione di disturbo alla linea di Folliani in attesa del congresso di febbraio? Almeno una presa di distanza: «Si scrive Udc si legge Ccd». Rotondi minimizza: «Un'operazione minimale, la difesa di una piccola storia anche personale». Con un obiettivo magnum però: presentarsi alle Regionali. In tutte e 14 le regioni: «Decideremo caso per caso se appoggiare la CdL o andare da soli». La collocazione politica del gruppo sarà decisa il 18 genna-

io: una data non casuale, l'anniversario del partito popolare di Don Sturzo.

Intanto l'Udc, orfana di un deputato, si consola con un restyling editoriale multiplo. Democrazia Cristiana, dopo le dimissioni di Rotondi, avrà un nuovo direttore politico. Il quotidiano La Discussione, diretto da Catone, smette di essere l'organo del partito per rinascere l'anno prossimo come voce dei teocon. Vignetta d'addio, l'indice puntato di un Folliani nerovestito: «Le mie idee non ammettono Discussione». Il segretario però era già corso ai ripari con il pluri-battezzato bimestrale Formiche curato dal suo portavoce Paolo Messa.

f. fan.

Rai International

# Tutti contro Magliaro. Anche a Destra

L'informazione sull'Italia che la Rai dà agli italiani all'estero è «una massa amorfa»: la dichiarazione diramata alle agenzie da Franco Narducci, segretario generale del Consiglio generale degli italiani all'estero, che si è riunito nei giorni scorsi a Roma, è durissima, senza appello. Rai International è bocciata. E ai giornali arrivano lettere non meno severe di nostri connazionali emigrati. Giorni fa sul Messaggero una signora si lamentava del fatto che Rai International «offre un'immagine di noi assolutamente lontana dalla realtà», con «presentatori sconosciuti e trasmissioni demenziali», mentre in un'altra lettera pubblicata da la Stampa un signore australiano si rammaricava di aver dovuto seguire per tre giorni di fila la replica della stessa puntata di «Radio anch'io». Per non dire poi di Jupiter: da qualche tempo sotto contratto c'è infatti anche l'astrologo, che predice il futuro all'uno e all'altro Continente, e ha lasciato non pochi a bocca aperta. Il direttore della tv, si ama, le soft news (i lunghi speciali sui vini, sulle sagre), ama il varietà, ama la canzone (il programma di punta è «Pop Italia»,

ma lo produce una società esterna alla Rai): che Massimo Magliaro, uno dei direttori più di destra di tutta la Rai, prediligesse anche gli oroscopi, e nelle due ore striminzite di programmazione di rete trovasse modo di trovarvi uno spazio, questo però non se lo aspettavano neppure in America Latina. Al bar di Saxa Rubra, cittadella dell'informazione Rai, quando si parla

La programmazione è una «massa amorfa» La redazione produce 2 ore al giorno, in attesa dei fondi della Finanziaria

di Rai International i toni invece acuto, Sartori se ne è andato (ora è a Rai Sat). Al suo posto è arrivato come presidente Franco Scaglia, e Magliaro è diventato amministratore delegato. Ma anche la nuova formula ha subito mostrato la corda: Scaglia ha già lasciato (ora è a Rai Cinema) e insieme a lui ha fatto le valigie anche Deborah Bergamini (già dello staff di Berlusconi), che era in Consiglio d'amministrazione. Ora è una società decapitata, in pratica resta solo Magliaro. Malcontento c'è anche per la gestione dei palinsesti: qualche tempo fa era «sparita» dai programmi persino «Domenica in» (un must degli italiani all'estero) per far spazio a un programma del direttore: «Domenica italiana». Rapida retromarcia, ora la trasmissione si chiama più semplicemente «L'italiana», e va in onda la sera in mezzo alla settimana,

ma la conduce sempre lui: e non si era detto che i direttori Rai non dovevano stare in scena? In redazione le cose non vanno meglio. Qualcuno aspetta che la tv di venti «grandes», proprio come assicura il direttore: producono due ore di tv al giorno (in realtà in buona parte si tratta di programmi d'acquisto), il resto della programmazione è fornito dai programmi delle reti «tradizionali», ma Massimo Magliaro ha garantito che presto le ore di produzione saranno, finalmente, sei. Dalla Finanziaria - ha sostenuto più volte - arriverà un congruo aumento della convenzione della rete con la Presidenza del Consiglio (adesso è di 39 milioni di euro): altrimenti, a che serve avere Fini come ministro degli Esteri?

La destra fa una battaglia per il voto degli italiani all'estero, e Tremaglia vigila, ma con l'aria che tira molti

pensano che le speranze di Magliaro (anche soprannominato Tremagliaro) si sgonfieranno come un soufflé. Anche perché gli attacchi alla direzione Magliaro arrivano proprio da destra, Il Tempo di Franco Bechis e l'Opinione di Arturo Diaconale per primi. Non ci sarebbe affatto da star tranquilli a fare il direttore di Rai International con un quadro così desolante.

Prove generali di privatizzazione. La nuova Spa ha già perso la testa Al timone resta, solo il direttore

lante di proteste per l'incuria nella programmazione e per aver abbandonato la radio a se' stessa, accuse per la gestione degli spazi e per le scelte, polemiche che arrivano da tutte le parti, persino avvisaglie di ispezioni interne per una gestione reputata «sbarazzina»: Magliaro, invece, veleggia sicuro, capo unico di una tv che si vede in tutto il mondo, con una struttura gerarchica depotenziata: è insensibile persino ai (rari) successi.

Era l'unico direttore assente - lo hanno notato tutti - alla festa che la Rai ha dedicato qualche giorno fa, nel Salone degli Arazzi, ai programmi Rai che hanno vinto premi nelle diverse rassegne. Eppure, a sorpresa, ne aveva conquistati addirittura due: il primo per una trasmissione sul poeta Attilio Bertolucci, «Assenza più acuta presenza» di Paolo Brunatto (prodotto ormai un anno fa, e mai andato in onda: destino che accomuna diverse produzioni di Rai International) e «Dov'è la Fenice?» di Nino Bizzarri. Dov'era Magliaro? Gli indiscreti dicono che era volato in America, per assistere al tour del Festival di Sanremo di Tony Renis.

g. v.